

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Intervento al dibattito sul sistema museale italiano*

Massimo Montella

Gli interventi precedenti hanno proposto una lunga serie di sollecitazioni e mi proverò a considerarne rapidamente alcune. In primo luogo, circa le condizioni dei musei e di quelli locali specialmente, è indubbio che ci sia da essere insoddisfatti e fortemente preoccupati. È anche vero, però, che in alcune regioni almeno qualche cosa di cui rallegrarci è stato fatto in questi anni. Così, in Umbria, l'elenco delle esigenze enormi e "indifferibili" è lungo e allarmante; quello delle cose fatte annovera comunque qualche risultato rimarchevole.

Fra l'altro, difatti, quasi il 50% delle collezioni è stato fotografato (e disegnato, all'occorrenza) e catalogato con schede scientifiche compiutamente e correttamente redatte, avvalendosi della supervisione scientifica della università; per alcune tipologie di beni (come quelli archeologico-industriali, demoetnologici, naturali, musicali, ecc.) per i quali non è stato ancora adottato un modello ufficiale da parte dell'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione, sono stati messi a punto strumenti catalografici appositi; è stata avviata la pubblicazione a stampa dei cataloghi scientifici sistematici (già venti i volumi editi), di cui saranno

* In *I giornata di studio sul sistema museale italiano: speciale musei*, n. speciale di «Italia Nostra: bollettino dell'Associazione nazionale italiana per la tutela del patrimonio artistico e naturale», XXXVII, n. 300, 1993, pp. 29-31.

progressivamente dotati, secondo criteri uniformi, tutti i musei dell'Umbria; è terminato il lavoro di preparazione di una analoga collana di guide brevi alla visita, concepite in modo da rendere veramente comprensibile l'interesse di ogni museo alla generalità dei suoi utenti, che comincerà ad esser prodotta nei prossimi mesi; sono stati messi a punto e realizzati i primi corsi di formazione professionale per addetti a quei servizi che si è soliti definire "intramuseali"; le cooperative di giovani costituite a seguito di tali corsi già operano efficacemente e consapevolmente presso alcuni istituti; alcuni musei sono stati riaperti; altri lo saranno nell'imminente futuro; il sistema museale regionale è stato teorizzato, progettato, definito con apposita legge e concretamente avviato a realizzazione con l'attivazione di alcuni essenziali servizi comuni inerenti alla catalogazione, al funzionamento e alla sicurezza dei musei locali.

L'elenco delle realizzazioni potrebbe continuare ma già così sembra sufficiente a poter affermare che si sta lavorando efficacemente e che l'esperienza, ancora recentissima, del decentramento non può essere grossolanamente liquidata come fallimentare. Importa anzi notare che spesso, troppo spesso, ciò che si è fatto è stato possibile nonostante le ingiustificate difficoltà frapposte dalla organizzazione amministrativa ministeriale preoccupata di difendere potestà burocratiche piuttosto che ruoli tecnici e scientifici.

È ben evidente, tuttavia, che non ci si può contentare in alcun modo dei pochi risultati già acquisiti e che occorre adoperarsi per ottenere al più presto il moltissimo altro che appare sicuramente necessario.

Per conseguire ciò che tutti auspicano occorre certamente adottare nuove soluzioni d'ordine sia legislativo che amministrativo e tecnico. Non servirà, però, una soluzione qualunque perché sia; né le parole, le astratte formulazioni verbali, possono assicurare per sé sole risposte adeguate: così il sistema museale nazionale è, per l'istante, soprattutto uno slogan e dipenderà poi dal modo in cui potrà manifestarsi operativamente se riuscirà ad essere quello che alcuni si aspettano, non potendo nemmeno escludere fin d'ora che si traduca in equivoco deleterio, in un ulteriore e più grave danno alla condizione di cultura del Paese. Per cautelarci non serve fare l'elenco delle minute esigenze quotidiane che, come sappiamo bene e come possiamo immaginare facilmente, intralciano giorno per giorno il lavoro di tutti.

L'esito dipenderà, innanzitutto, dal concetto di cultura di cui ci si vorrà rendere interpreti: è ovvio, eppure ce se ne dimentica, di fatto, ripetutamente.

Perciò, dunque, voglio ringraziare Bruno Passamani per aver dato alla nostra discussione una impostazione concettualmente corretta.

In realtà sono assolutamente persuaso che si debba per prima cosa distinguere, per poter poi apprestare ciò che davvero concerne a ciascuno, i musei di grande concentrazione, ove sono adunate collezioni di diversificata provenienza, dal museo locale, prodotto e immagine della storia e della realtà locale. Senza invocare le grandi questioni di principio e le più impegnative mozioni culturali, basti solo considerare che costituirebbe un errore praticamente irrimediabile chiedere agli

uni di prestarsi a ciò che corrisponde, invece, alla natura propria soltanto degli altri.

Se ne ha facile riprova anche per quello che osservava intelligentemente Alessandra Mottola Molino circa la non inesauribile possibilità di remunerazione economica di un museo, per quanti espedienti si riescano ad escogitare. Il museo locale, difatti, non potrà sostenersi facendo mostra di straordinarie meraviglie ma potrà certamente trovare una sua piena giustificazione economica, una indubitabile convenienza sostanziale, se verrà organizzato, attrezzato, gestito in modo da divenire effettivamente uno strumento “ordinario” della opera “ordinaria” di governo della comunità locale.

Non sarebbe un risultato di assoluto valore, e concettualmente corretto e ovvio e necessario, se i musei locali, per loro intrinseca natura così capillarmente diffusi nel Paese venissero infine utilizzati “a regime” come punti di stabile osservazione e di continuo controllo della ubicazione, delle caratteristiche e delle condizioni del patrimonio culturale italiano e come presidi che, prossimi come sono all’oggetto delle cure che dovremmo saper esprimere, costituiscono potenzialmente il più efficace strumento per una costante opera manutentiva applicata all’aperta dimensione territoriale? È un auspicio formulato da troppo tempo dalla migliore cultura italiana per non cominciare a renderlo operante o, addirittura, per assumere decisioni che, allontanando i musei locali dai livelli di governo locali per sottometterli, invece, al diretto controllo di tecnici investiti di più alta e remota autorità statale, riuscirebbero di fatto a impedire definitivamente la realizzazione di questa possibilità prima ancora che sia stata davvero tentata.

Per astratta che possa sembrare, questa prospettiva trova riscontri quanto mai concreti. Per fare un solo esempio immediatamente conseguente: ci si è mai chiesti qual è una delle maggiori spese che spesso affronta un comune? Sono gli studi preparatori, la ricognizione delle emergenze e del minuto tessuto particolareggiato: un’attività cui provvedono volenterosi architetti con buona dose di approssimazione, ma che potrebbe essere svolta assai meglio dal museo locale attivando i necessari soccorsi di specialisti esterni, operando in via normale, sopportando minori costi e traendone tanto maggiori benefici anche perché di efficacia duratura e di più ampia spendibilità. Ma, prima ancora, c’è tutto quanto (anche ben monetizzabile, volendo) concerne il sostegno che occorre assicurare alla scuola, alle associazioni culturali, al turismo, alla formazione professionale di addetti alla produzione e alla commercializzazione nel settore dell’artigianato artistico e in altri settori con forti implicazioni culturali, alla qualificazione, all’incentivazione e, particolarmente, alla miglior distribuzione dei movimenti turistici nel tempo e nei luoghi: cominciando col rendere accessibili ai visitatori, e ai residenti per primi, le nostre città, che sono di gran lunga il maggior prodotto dell’arte e della cultura italiana.

Questo, per il museo locale, è l’autentico spazio di mercato, e civilmente degno, di cui trascuriamo quasi sempre di occuparci.

Il modello americano, che non potrebbe comunque riguardare i piccoli musei, sconta le sue debolezze per molte, diverse e coincidenti ragioni, ma soprattutto

perché si affida a bisogni di pura evasione anche di specie culturale, a un consumo di valori estetici per gran parte attardati e, nel migliore dei casi, all'aspirazione ad un rapido acculturamento formale mosso essenzialmente da quello stesso bisogno di promozione sociale apparente che spiega perché i cataloghi delle mostre restino assolutamente chiusi ma palesemente esibiti sul tavolino da tè.

Non che il museo debba schermirsi dalla vendita di magliette e gadget che consentano introiti: non ho, per questo, riserve di sorta! Ma i destinatari e la possibile remunerazione del servizio bisogna saperli riconoscere là dove già sono prima di sforzarsi ad inventarne di nuovi là dove non sono mai esistiti; e non c'è dubbio che, per il museo locale, destinatario e remunerazione consistono essenzialmente nella comunità dei residenti e, solo molto dopo, nel turismo occasionale: del tutto diversamente, appunto, da quel che può valere per il grande museo.

Bisogna, insomma, che il museo "locale" serva immediatamente alla comunità "locale", in modo da ottenere che civiltà e cultura coincidano, finalmente, in questa stagione almeno che è posta all'insegna di quelle che si definiscono "democrazie di massa".

Anche perciò, difatti, raccogliendo un altro spunto suscitato dai precedenti interventi, credo che il museo abbia bisogno così dell'amministratore che dello studioso e che risulti preoccupante certa chiusura facilmente corporativa con cui da più parti si cerca di contrapporre l'una all'altra queste due figure; certo è ben difficile che l'amministratore e lo studioso possano coincidere in una sola persona ma è facile, invece, che riescano a collaborare. Anzi, di fronte ai molti che sottolineano la necessità dello studioso piuttosto che dell'amministratore-manager, mi sentirei, giusto per tentare un riequilibrio, di spendere piuttosto qualche parola a favore di quest'ultimo.

Del resto si è già detto che il museo deve proporsi intanto come servizio sociale di ampia efficacia oltre che come occasione di studi specifici, e se è evidente che il mestiere di direttore del museo confina sicuramente con quello dello storico dell'arte, dell'archeologo e di quant'altri specialismi disciplinari, non vi si identifica però del tutto e può essere benissimo, come avviene difatti frequentemente, che un buono storico dell'arte risulti un cattivo direttore del servizio.

Non c'è dubbio, dunque, che le due competenze siano necessarie entrambe e che, imponendosi per questa esigenza costi troppo più onerosi che non possa solitamente affrontare un singolo istituto locale, proprio l'apprestamento di sistemi museali consentirà di dotarne ciascun museo ripartendone gli oneri fra tutti. Del resto occorre anche avvertire che, in ogni caso, la garanzia di qualità non verrà, né per l'una né per l'altra figura, dal fatto semplicemente di indossare i panni del funzionario pubblico o, come ci si compiace di sottolineare espressamente, del funzionario di Stato.

Anche prima, sostanzialmente, ma specialmente dopo la "285", più che di un prestito di autorità formale la gestione dei musei abbisogna di soluzioni che consentano il diretto ed il più ampio coinvolgimento degli enti pubblici e di privati;

e sarà buona cosa se il sistema museale italiano, formalizzato con apposita legge, saprà favorire il nascere di fondazioni, di associazioni e di altre analoghe forme istituzionali; sarà pessima, invece, se volendo accreditare l'idea che i problemi nascano dalla presunta insufficienza tecnica e scientifica di quanti non dipendano dalla direzione centrale del Ministero, si provasse a offrirci come soluzione, un funzionario statale preposto, per questa sola virtù, non solo al grande museo di proprietà dello Stato ma anche a qualunque altro museo si trovi d'intorno.

Non si può credere che la soluzione ai nostri mali possa consistere in un ulteriore rafforzamento del centralismo amministrativo, così come, del resto, i problemi non sono nati e non sono dipesi dall'avvio del decentramento connesso alla istituzione delle Regioni; quanto, semmai, dal suo mancato compimento e dalle persistenti inadempienze in ordine ad una aggiornata legge di tutela, attesa ormai dal '79, ad una conseguente riforma dell'apparato amministrativo, a cominciare dal Ministero, e all'adozione delle nuove tecniche e metodologie che appaiono necessarie.

Parlare del "Sistema museale nazionale" invece che di queste già riconosciute carenze può anche essere un ingingimento buono a nascondere i problemi invece che un modo per affrontarli e risolverli. Del resto, mentre noi discutiamo di un disegno di legge che potrebbe essere approvato o no, il Sistema museale nazionale è già in via di pratica attuazione, senza bisogno di altre autorizzazioni, per il semplice effetto di quella recente normativa, la 145, che dispone esplicitamente a questo espresso fine 387 miliardi e che prevede, per l'assegnazione, tempi e modalità quali meglio non potevano essere scelti volendo escludere la "concorrenza" delle autonomie locali.

In realtà nessuno dubita della necessità di poteri e servizi centrali forti e autorevoli. Auspichiamo però che ciò riguardi gli aspetti tecnici, scientifici, metodologici e non l'esercizio di funzioni amministrative e la pretesa di una gestione della intera rete museale italiana direttamente ad opera del Ministero. In tal caso, poiché non c'è dubbio che il museo locale può vivere solo come servizio per la comunità locale e come strumento dell'amministrazione locale, sarebbe lo stesso che chiuderli i musei locali, per trasferire le loro collezioni nelle sale e, soprattutto, nei magazzini dei grandi musei. Può darsi che questo basterà a custodire il patrimonio. Allora, definitivamente, la periferia del Paese, la provincia emarginata, i rami secchi dei beni culturali diffusi alle estremità del territorio nazionale uscirebbero dal conto delle nostre preoccupazioni, lasciando tutto il posto ai riconosciuti capolavori, al prestigio dell'alta burocrazia e agli specialismi di ogni ordine accademico e liberandoci da preoccupazioni culturali e civili che oggi appaiono impegnative e faticose e che domani sembreranno velleitarie e fuorvianti. Basterà mantenere la 1089.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00